

Intervista a chi è riuscito nell'opera più difficile

## Hüllweck: ecco cos'è il teatro

di Giuseppe Brugnoli

«Capo della Segreteria del Ministro per i Beni e le Attività Culturali, On.le Dott. Enrico Hüllweck, Cavaliere del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio». Questi titoli ufficiali un po' intimidiscono e un po' bloccano un'intervista che voleva essere fondamentale a un altro personaggio: l'attuale Presidente della Fondazione del Teatro Comunale di Vicenza, l'ex Sindaco di Vicenza che questo teatro l'ha voluto ma che, soprattutto, l'ha costruito.

Ma cortesia (oltre che interesse giornalistico) vuole che anche l'importante e prestigioso incarico attuale, a capo della Segreteria di un dicastero nazionale così significativo come quello della cultura, richieda qualche domanda.

**Dott. Hüllweck, com'è il Ministro Bondi e com'è il lavoro al Ministero?**

«Il Ministro Bondi è un assiduo lavoratore, un Ministro impegnato e all'altezza del proprio ruolo. Umanamente è un grande personaggio, un filosofo, un vero uomo di cultura».

**Un filosofo? Non è forse meglio dire "una persona che si interessa di filosofia"?**

«No. È davvero un filosofo, innamorato non solo di S. Agostino, che conosce a fondo, ma di tutta la storia del pensiero umano. È un divoratore di libri ed è anche poeta e scrittore ma, in privato, colpiscono ancor più il suo tatto e la sua grande signorilità. Guardi qui l'ultimo sms che ha inviato sul mio telefonino. Comincia così: "Caro Enrico, potresti farmi la cortesia di seguire tu quel problema che ci è stato segnalato...". Quando mai un uomo di potere si rivolge a un suo collaboratore, sia pure il più immediato e fidato, digitando nel messaggio queste formule di cortesia? Invece Bondi lo fa e non è gentile solo con me.

Quanto al lavoro nel Ministero, è un ruolo che mi rende felice e realizzato: molto

di più, per esempio, di quando facevo il parlamentare alla Camera. D'altra parte il mondo della cultura ha sempre fatto da sfondo alla vita della mia famiglia, dove ho vissuto con insegnanti, scrittori, musicisti, architetti: io stesso ho recitato in gioventù, ho fatto il giornalista e ho pubblicato libri. Purtroppo la crisi economica e la cronica tendenza della politica italiana a sotto finanziare la cultura fanno soffrire il nostro Ministero in modo frustrante, a volte provocando critiche nei nostri confronti, che non meritiamo. Paghiamo forse l'eredità di cinquant'anni di governi che (forse perché più attirati da altri settori) si impegnarono poco nel mondo della cultura così come in quello della scuola e della giustizia. Con queste premesse è inutile continuare a lamentarsi se, ancora oggi, la cultura è gestita prevalentemente dal mondo della sinistra».

**Veniamo a noi. Lei oggi a Vicenza è Presidente della Fondazione del nuovo Teatro. Come vanno le cose? Cominciamo dal punto di vista finanziario.**

«In un'Italia dove al Ministero vedo commissariare teatri che fanno debiti milionari, bisogna dire che Vicenza brilla per l'oculatazza di una gestione finanziaria che, dopo oltre due anni di attività, può contare su di un bilancio in attivo, il che è motivo di vanto per i soci fondatori: il Comune di Vicenza, la Regione Veneto, la Banca Popolare di Vicenza, la Fondazione Culturale SISA e l'Associazione Industriali di Vicenza (quest'ultima passata di recente fra i soci aderenti) e, ovviamente per me. Ci tengo a dire che questo attivo di bilancio scaturisce da due elementi. Il primo è che fin dall'inizio io ho rinunciato a qualsiasi stipendio e a qualsiasi gettone, pagando di tasca mia persino la polizza di assicurazione. Questo mio esempio è stato condiviso e seguito da tutti gli altri membri del C.d.A. per cui, ogni anno, si risparmiano almeno trecentomila euro ai quali si deve aggiungere il risparmio di altrettanti centocinquanta euro visto che abbiamo scelto di non dotarci fino a oggi di un Direttore Artistico. L'altro elemento che giustifica l'attivo di bilancio è una forte ocula-



tezza nella scelta degli spettacoli: puntiamo a un buon livello ma rifuggiamo dagli sperperi per inutili follie».

**Risparmiare i soldi per lo stipendio e per tutto ciò che comporta avere un Direttore Artistico è certamente notevole. All'inizio, però, si era parlato di affidare la direzione al dott. Giacchieri. Cos'è successo poi?**

«È vero, all'inizio Giacchieri era stato dato in pole position trattandosi di un nome di tutto rispetto anche per il suo passato di sovrintendente in teatri prestigiosi. Contro Giacchieri sono sorti però dei veti (peraltro da me non condivisi) che hanno fatto naufragare quella scelta riportandoci alla decisione di non dotarci, almeno provvisoriamente, di un direttore artistico unico».

**Ma allora il vostro teatro non ha una direzione artistica?**

«Al contrario. Non c'è la figura di un Direttore Artistico (e come si è detto questo è un grande risparmio), ma in realtà ci sono tre direzioni artistiche, perché la danza è affidata ad ARTEVEN (una delle più grandi realtà artistiche italiane in questo settore), la prosa al Teatro Stabile del Veneto (anch'essa struttura di grande livello) e la musica a un pool di realtà vicentine quali l'Orchestra del Teatro Olimpico, la Società del Quartetto e gli Amici della Musica, con la collaborazione del Conservatorio Musicale di Vicenza. Si consideri anche che, al di là dei costi, la figura del Direttore Artistico unico è sempre più chiacchierata in Italia, sia perché è quasi sempre dipendente dalle scelte dei partiti (il che raramente è un bene), sia perché ogni direttore è esperto in un settore e non negli altri: chi è esperto di danza non

è detto che lo sia di prosa o di musica. Ecco che ogni direttore deve poi essere affiancato da altri vice-direttori per le altre specialità (e anche questi vanno pagati). Di fatto succede quello che succede da noi, con la differenza che qui, ARTEVEN, Stabile del Veneto e realtà musicali vicentine curano i programmi gratuitamente solo allo scopo di eserci e di poter fare bella figura e ognuno con grande competenza nel proprio settore».

**A proposito del Teatro Stabile del Veneto, il regista De Fusco è stato sostituito dal giovane Alessandro Gassmann...**

«Sì, ho vissuto questo episodio perché, fino a settembre, sono stato membro del C.d.A. dello Stabile. Devo dire che non mi è piaciuto il modo con cui De Fusco è stato tenuto sulla graticola per mesi e mesi dicendo che si stava cercando qualcuno più bravo di lui. Diciamo che si poteva usare un modo più dignitoso e più elegante».

**Qualcuno dice che l'inaugurazione del Teatro non è avvenuta col botto e che non siete inclini a ospitare molti eventi eccezionali. E d'accordo?**

«Precisiamo! L'inaugurazione è avvenuta con i più grandi artisti del mondo, dalla prima ballerina russa Svetlana Zacharova a Eleonora Abbagnato, a Eros Pagni, ecc. ecc. Presentava Milly Carlucci. Il botto artistico, quindi, c'è stato. Quello mediatico fui io a non volerlo, visto che la serata era data in forse per le minacce di invasione della sala da parte degli attivisti del "No dal Molin". Proprio queste minacce hanno tenuto lontano per doverosa precauzione personaggi come l'allora Ministro Rutelli e Silvio Berlusconi che voleva venire a tutti i costi. Venne Gianni Letta sfidando ogni rischio. Quanto ai programmi delle stagioni teatrali, è vero, abbiamo finora evitato inutili sprechi perché siamo all'inizio e io dico che, come una macchina ha bisogno di un periodo di rodaggio anche il nostro teatro deve crescere un po' alla volta senza colpi di testa, senza debiti e senza stranezze, preoccupandosi di conservare e aumentare il proprio pubblico. Va detto però che nel frattempo il nostro teatro ha ospitato eventi come il BENOIS della danza (l'Oscar mondiale della danza) e continua a portare in scena artisti di primo piano a livello nazionale e internazionale, il che spiega le zuffe al botte-



ghino per assicurarsi gli abbonamenti o i biglietti di sala spesso esauriti, nonostante ci sia chi, in città, faccia di tutto per denigrare questo teatro, forse per invidia o gelosia».

**Invidia, gelosia?**

«La chiami come le pare, comunque c'era e in parte è rimasta. Pensi che questo teatro era atteso, vagheggiato, desiato da più di sessant'anni. In questi decenni sono stati approvati e finanziati ben 36 progetti per ricostruire almeno uno dei due teatri caduti sotto le bombe. Se il teatro fosse stato costruito entro 50 anni dal bombardamento, cioè entro il 1994, il nuovo teatro sarebbe stato pagato dallo Stato sotto la voce danni di guerra. Perché per cinquant'anni non si è riusciti a realizzare quest'opera? Solo per invidia, rabbia e gelosia, perché ogni Sindaco aveva qualche potente di turno che voleva sottrargli il merito di ricostruire il teatro».

**Invidia e gelosia non sono sentimenti soltanto vicentini: si usano un po' dappertutto. Ma come mai Lei è riuscito in una impresa in cui si erano cimentati inutilmente tutti i Sindaci che l'hanno preceduta?**

«Forse perché sono stato molto aiutato, ma soprattutto perché sono riuscito a dribblare gli ostacoli che furono esiziali per i miei predecessori. Tra tutti ricordo, perché la vicenda è ancora presente in tanti che lo conobbero e lo stimarono, il Sindaco Chiesa, che mi è particolarmente caro perché era anche lui medico come me. Ebbene, nella serata successiva alla decisione di Giunta di costruire il nuovo teatro, non fece a tempo ad abbracciare la moglie per la gioia di quella notizia, che venne raggiunto da un telefonata che gli annunciava il contrordine: il teatro non si sarebbe più fatto come avevano deciso. Questo episodio dimostra la carica di invidia che ci fu a Vicenza e che colpì (e in parte continua a colpire) anche me. Non solo il nuovo teatro fu osteggiato all'atto della sua costruzione, quando si giunse perfino ad applaudire il fallimento della ditta che aveva vinto l'appalto dei lavori, ma ancora oggi continua a essere osteggiato. Oggi l'opinione pubblica cittadina si divide sul teatro nettamente in due: la stragrande maggioranza è a favore e una piccola minoranza rumorosissima è contro. La divisione non

è politica quanto sociologica. La stragrande maggioranza dei cittadini, comprendente la gente comune, è contenta, oserei dire fiera del nuovo teatro, che sente come cosa sua: un'opera che dà lustro alla città e accontenta i suoi cittadini. Le critiche, il gelo, vengono da alcuni salotti pseudoculturali e pseudosnob: salotti che si erano affezionati a una cultura per pochi, in una città senza teatro, dove il cosiddetto popolo era escluso dal piacere di andare a teatro, anche perché non è per tutti andarsene a Milano, Venezia o altrove. Ma a darci un quadro della realtà circa l'amore dei vicentini per il nuovo teatro è il numero degli abbonamenti assolutamente inaspettato, che ci permette una programmazione che molti ci invidiano».

**Forse a Vicenza non si sentiva molto la necessità di un teatro perché c'era e c'è l'Olimpico.**

«L'Olimpico, il più bel teatro del mondo, è un monumento delicato, non riscaldabile né refrigerabile, per cui può vivere solo cinque mesi all'anno e per non più di quattrocento spettatori. Non può ospitare i balletti né la maggior parte delle opere liriche. Il nuovo teatro è fruibile tutto l'anno, ha una sala da quasi mille posti, un ridotto di altri quattrocento posti e un ridotto più piccolo da centoventi posti. Sul suo palcoscenico si possono ospitare anche tutti quelli spettacoli che all'Olimpico non si possono fare».

**C'è qualche problema di acustica però.**

«Come quasi sempre accade quando si costruisce un teatro nuovo (vedi caso emblematico del nuovo Auditorium di Roma) ci vuole un tempo di rodaggio per rilevare e annullare i difetti che le costruzioni quasi sempre si portano dietro. Da noi si è visto che in alcune zone della sala il suono non giunge bene. I difetti sono stati rilevati e studiati, con analisi e simulazioni affidate a equipes universitarie che ci hanno già fornito la soluzione del problema. Si tratta di compiere alcuni ritocchi, fortunatamente molto meno costosi di quello che ci saremmo aspettati. I lavori inizieranno al termine della attuale stagione per non disturbare gli spettacoli ormai programmati. Sia chiaro però che quando parliamo di difetto acustico si parla dell'uso della sala senza microfona: quella microfona che oggi si usa ormai quasi dappertutto, Arena compresa e con la quale ci si potrebbe già accontentare. Noi però cerchiamo le soluzioni migliori».

